

NUOVE ALLEANZE IL PERSONAGGIO

Show di Verdini: «Ecce homo c'eravamo, ci siamo e ci saremo»

Il futuro

«Mi ricandido? Non so»
E c'è chi dice che stia trattando per garantire un seggio al figlio

ROMA Il colpo da maestro è prendersi la scena nel giorno più importante, strappare applausi e buffetti, pacche e baccetti agli ex colleghi di Forza Italia e incassarne qualcuno persino dai senatori del Pd. Ecce homo. Ecce Denis. Non si fa scrupoli Verdini e in Aula — annunciando l'ingresso del gruppo Ala in maggioranza, mentre i Cinque stelle escono in segno di protesta — scandisce il verbo di Ponzio Pilato quando mostrò Gesù flagellato ai Giudei: «Nel dibattito sulla riforma elettorale sono stato tirato per la giacca, evocato, insultato, ma a chi mi insulta non rispondo perché voglio parlare solo di politica. Ecce homo, potrei dire».

La politica per Denis è un dare e avere, senza (possibilmente) darlo a vedere. Così è stato dal 2013 a oggi, con Letta, Renzi e Gentiloni. Ora basta, si è stancato di «fare il fantasma» e ci mette la faccia. Forse è il canto del cigno, l'ultimo intervento in diretta tv e lui se lo è scritto con cura: «C'è una nuova maggioranza? Non è vero perché noi c'eravamo, ci siamo stati e ci saremo fino al-

l'ultimo giorno della legislatura».

Il «Verdini pride» è uno show e il titolo sta in una frase a effetto del banchiere di Fivizzano: «Siamo quattordici ministri senza portafoglio e lo rivendichiamo!», con tanto di punto esclamativo. Si fa vanto di aver «sterilizzato i massimalismi postcomunisti» e, bontà sua, dice di capire «l'amarezza dei bersaniani, incapaci di comprendere i tempi nuovi». E qui il senatore Miguel Gotor commenta con i vicini di scranno: «Finalmente Verdini si è tolto il cappuccio».

Rivendica «con orgoglio» il suo ruolo di stampella, di «responsabile» delle traballanti maggioranze che hanno tenuto una legislatura che è stata «tutta un grande compromesso». E tale dunque è anche il Rosatellum, «la migliore legge possibile in questo momento storico». Il merito, guarda caso, è tutto suo: «Dicono che sia figlia mia e non mi dispiace... Diciamo che è mia nipote». A Lucio Barani brillano gli occhi mentre «Denis» ricorda lo «scatto in avanti» consentito da Ala sulle unioni civili: «Avremmo votato la *stepchild adoption* e voteremo il testamento biologico». E lo ius soli? «Anche domani».

Verdini gira pagina, arriva

all'«argomento scomodo» dei suoi guai con la giustizia e prova a far leva sulla parte garantista del Senato: «Pretendo il rispetto costituzionale della presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva». Se gli hanno dato dell'«impresentabile», azzarda, è solo per fare ombra alla sua «fattiva presenza in Parlamento, derubricata, osteggiata e vilipesa». Appoggio esterno? «No, appoggio fantasma coniato apposta per noi — attacca sferzando anche i renziani — Un neologismo tartufesco e ipocrita». La clessidra è agli sgoccioli, come la legislatura e forse come la sua carriera politica. C'è però il tempo di lodare il «Berlusconi grande innovatore» e immaginare che sia l'ex Cavaliere, in tandem con Renzi, a «concludere la trasformazione del Paese». I senatori della sinistra rumoreggiano, prevedono un governo Berlusconi-Renzi-Verdini e lui smentisce che una norma del Rosatellum sia stata scritta per consentirgli di candidarsi con il Maie in Sudamerica: «Una stupida falsità». Il dilemma sulla candidatura non lo scioglie, ma a Palazzo Madama si dice che Verdini stia trattando con il Pd «due o tre posti» garantiti per i suoi, tra cui il figlio Tommaso.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

